

Under the shadow. Rage and revolution in modern Turkey (I.B Tauris, London-New York, 2016)



di Maria Chiara Cantelmo

IL MITO DELLA GIOVENTÙ TURCA SOTTO L'OMBRA DI GEZI PARK

Probabilmente sono ancora troppo pochi gli anni trascorsi dalle rivolte di Gezi Park – che infiammarono il Paese e insanguinarono con sei giovanissimi morti l'estate turca nel 2013 – per consentire agli studiosi di elaborare un'analisi soddisfacente e compiuta di quello che è inaspettatamente diventato un movimento di contestazione collettivo, tanto trasversale nella composizione ideologica, quanto eccezionale nell'estensione numerica. Alla fine del maggio di quell'anno, quando le ruspe entrarono nel parco di Istanbul per dare avvio al progetto di riqualificazione urbana che ne prevedeva il parziale abbattimento, era difficile immaginare che le proteste di alcuni ambientalisti si sarebbero rapidamente trasformate in una mobilitazione senza precedenti nella storia della Turchia contemporanea. La capacità di autorganizzazione dei manifestanti (che furono in grado di occupare il parco per circa due settimane) e la loro resistenza di fronte all'inaudita violenza delle Forze dell'Ordine svelarono, allo stesso tempo, il volto più repressivo e autoritario del regime di Erdoğan. A posteriori, si può ritenere che i fatti di Gezi abbiano approfondito la frattura tra l'Akp e il movimento gülenista, fino a quel momento alleati, accelerando la crisi del fronte islamico. Il clima di Gezi fu infatti, idealmente, il preludio dello scandalo sulla corruzione che coinvolse il governo nel dicembre dello stesso anno, e che viene attualmente considerato come un tentativo di "golpe istituzionale" ordito dalla rete burocratica gülenista.

In *Under the shadow. Rage and revolution in modern Turkey* (I.B Tauris, London-New York, 2016), lo scrittore turco Kaya Genç – già apprezzato in Europa come saggista e narratore – ha raccolto alcune voci di giovani, partecipanti o critici della rivolta, fornendo un interessante spaccato della gioventù turca in un momento cruciale per il futuro del Paese e dell'Akp. L'impegno nel mondo politico, artistico, giornalistico o imprenditoriale è il filo rosso che attraversa le storie riportate da Genç, ben esemplificative di alcuni aspetti rilevanti sia del movimento di Gezi, che dell'intera storia turca. Tra questi, il problema della polarizzazione sociale e ideologica nel Paese; il complesso rapporto tra il processo di risoluzione della questione curda e i diversi movimenti di opposizione politica; la dimensione internazionale dei fatti di Gezi, nel contesto delle Primavere Arabe e delle relazioni estere dell'Akp. Soprattutto, *Under the shadow* ripropone il mito tipicamente turco della gioventù e della rivoluzione, che ha animato le due correnti di modernizzazione fondamentali nel Paese: l'una, di stampo conservatore-riformista, risale ai Giovani Ottomani ed è incentrata su ideali costituzionalisti e religiosi, analoghi a quelli che saranno adottati secoli dopo dall'Akp. L'altra è quella dei Giovani Turchi e dei kemalisti, secondo i quali la modernizzazione o sarebbe stata radicale (ed occiden-

talizzante), o non sarebbe mai stata.

Se si può abbracciare questa interpretazione, è forse possibile attribuire alle velleità letterarie e alla cultura kemalista dell'autore – che si rivolge sostanzialmente a un pubblico occidentale – uno sguardo nostalgico e vagamente orientalista sull'Istanbul pre-2013. Alle intenzioni non scientifiche del volume può essere invece imputato il carente approfondimento di elementi, che agli occhi di uno studioso della Turchia appaiono tuttavia rilevanti nell'accostarsi al fenomeno di Gezi Park. In particolare, andrebbe ricordata l'enorme importanza simbolica di piazza Taksim, adiacente al parco e storicamente teatro dei movimenti di contestazione politica, ma andrebbero anche più seriamente problematizzati i molteplici suggerimenti interpretativi forniti ormai da vari lavori accademici. In questi pochi anni, si è tentato di volta in volta di esaminare i fatti di Gezi come esempio di una nuova modalità di partecipazione dei giovani alla sfera politica; laboratorio di produzione di un discorso contro-egemonico; culmine della crisi del capitale e dell'egemonia islamici; prodotto dei processi neo-liberali di urbanizzazione e gentrificazione che hanno interessato la Turchia dopo il 1980; momento di svolta per la società civile e i social media, oltre che per il corso della politica nazionale; pietra miliare nell'immaginario culturale comune e nell'esperienza politica della Sinistra turca; espressione peculiare dei movimenti ecologisti, di occupazione, di contestazione e di rivendicazione di una maggiore giustizia sociale, che sono tornati alla ribalta globale negli anni recenti in Paesi apparentemente lontanissimi tra loro dal punto di vista geografico e politico.

Eppure, *Under the shadow* ha il vantaggio di restituire ai lettori una dimensione che viene spesso forzatamente oscurata dal carattere scientifico degli studi accademici: i giovani interlocutori di Kaya Genç hanno vissuto tutti – seppur in modo diverso – le rivolte di Gezi come un evento esistenziale (o addirittura esistenzialista), profondamente significativo per le loro vicende personali. Il dilemma di coniugare la storia individuale con quella politica e pubblica, di ricondurre la portata esistenziale di Gezi entro cornici interpretative più generali e oggettive, è una questione che interessa forse ogni storico, e soprattutto uno storico che abbia vissuto in prima persona un'esperienza come quella di Gezi Park. Tale dilemma, appunto, riguarda direttamente l'autrice di questa recensione, che nell'estate del 2013 si trovava già da tempo ad Istanbul come studiosa in erba di Turchia, osservatrice entusiasta e partecipe travolta, come milioni di altri, dai fatti di Gezi – che sta appena cominciando a rielaborare. Per chi scrive, quell'estate ha probabilmente segnato l'inizio della maturazione personale e politica che ha trasformato la sua curiosità verso la Turchia in vera passione accademica. E l'ha convinta che l'oggettività dello storico non possa mai essere la pretesa di una fattualità assoluta ma consista, al massimo, nell'ammissione della sensibilità (che è sempre personale e politica) con cui ciascuno studioso guarda al prisma affascinante della storia.